

Parrocchia dei Ss. Gervasio e Protasio
Carpenedo - Mestre

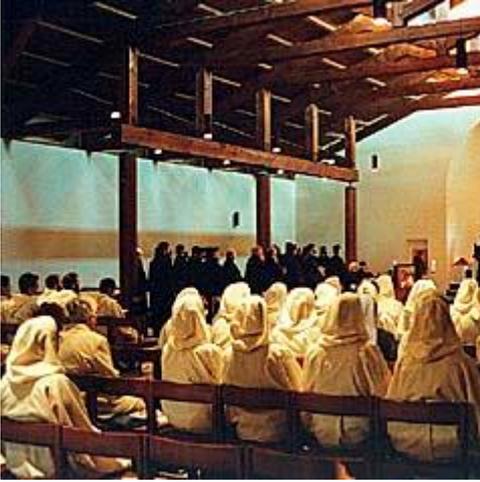
Veglia di Natale

2015



Parrocchia dei Ss. Gervasio e Protasio Carpenedo - Mestre

Fratel Guido



“Dio si è fatto uomo affinché l’uomo diventi Dio”: l’avvenuto come pegno dell’avvenire; Colui che è venuto come fondamento dell’attesa di Colui che viene; un passato che apre al futuro; un passato che apre al futuro e dà senso al presente.

Questo il Natale cristiano, al di là di presepi e regali.

La parola di Dio che si fa carne, storia umana e che chiama la carne umana, la storia quotidiana a divenire parola di Dio, messaggio per l’umanità, gioia grande per tutto il popolo, anzi per l’intero ecumene: quella terra abitata, quegli abitanti della terra che il potente di turno, Cesare Augusto, voleva censire ma che, come le stelle del cielo, non possono essere contati perché sono smisurati, come smisurato è il beneplacito di Dio che su di essi riposa, come smisurata, incalcolabile, incontenibile è la misericordia, la forza di salvezza del Signore dell’universo.

Davvero il bagliore che squarcia la notte di Natale rischierebbe di accecarci se non risplendesse a partire dall’umile quotidianità della storia umana: non a caso il segno dato ai poveri pastori – uomini marginali di pazienza e di attesa, avvezzi a scrutare nella notte, a leggere lo scorrere del tempo nell’impercettibile movimento delle stelle – non è l’apparizione di una moltitudine dell’esercito celeste, non è la lode degli angeli che rende gloria a Dio e annuncia la pace in terra, ma è un bambino

avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia. Piccolo segno affidato a piccoli uomini considerati inaffidabili da potenti e sapienti, segno umile destinato a diventare gioia grande per l’umanità di tutti i tempi e tutti i luoghi.

A Natale viene riconsegnato a noi cristiani un tesoro destinato a tutti; un dono universale viene deposto nei vasi d’argilla che siamo noi; una trasfigurazione è innescata nelle nostre povere vite affinché possano nuovamente respirare nell’immenso spazio della misericordia divina. Se le nostre orecchie e i nostri cuori non si fossero incalliti al sentir ripetere la buona novella di questa notte, sarebbero colpiti, stupiti, interpellati dal paradossale contrasto tra la normalità, la banalità del racconto della nascita di un figlio di poveri in viaggio e l’eccezionalità di ciò che di questo neonato viene detto: nasce un bambino nella notte e la luce della gloria del Signore squarcia il buio e avvolge i pastori; nasce il primogenito di un’umile coppia ed è evangelo per tutto il popolo; nasce un maschietto in una delle innumerevoli famiglie della casa di David ed è il salvatore, il Messia di Israele, l’atteso delle genti.

Fino a questo punto la Parola si è fatta carne, fino a quell’inscindibile intreccio di nascita e di morte che è la vicenda umana: per farsi obbediente fino alla morte e alla morte in croce, Cristo – il Messia – è stato obbediente fin dalla nascita, figlio dell’obbedienza di Maria alla voce dell’angelo, figlio dell’obbedienza di Giuseppe all’angelo del sogno, figlio dell’obbedienza di entrambi a un decreto dell’imperatore e al compiersi dei giorni per il parto.

Sì, il bambino che nasce nella notte di Natale è “figlio del comandamento” fin dal concepimento, perché è figlio dell’amore di Dio per l’umanità, è figlio dell’unico comando assoluto, della volontà risoluta e irrevocabile di Dio: la salvezza di tutti, il dono della vita e della vita in abbondanza. Natale è memoria e pegno di questa volontà, di questo beneplacito di Dio: Egli ha posto la sua gioia in mezzo a noi affinché ogni carne possa trovare la sua gioia nella

comunione d’amore con lui. Di questa Parola fattasi storia, le nostre storie, le nostre vite sono chiamate a diventare annuncio, buona notizia, evangelo: allora la luce del Natale squarcerà le tenebre dei nostri cuori e la volontà del Signore sarà la nostra pace, nell’attesa di quella gioia grande che non avrà mai fine.

Canto n. 111 – Quando nasce un bambino

Gabriella Caramore



Sono Gabriella Caramore e vi saluto tutti voi della parrocchia di Carpenedo e auguro a tutti naturalmente a tutti voi un buon Natale. Avrei voluto parlarvi del presepio, anche del presepio che si fa in casa, che forse non si fa più tanto e di come quel racconto messo dentro le nostre case visivamente abbia importanza non soltanto per la memoria, per ciò di cui si fa memoria, ma anche come una simbologia che riguarda la vita di tutti noi; per questo è importante scegliere un luogo particolare nella casa, scegliere un particolare tipo di capanna e poi la carta, la pietra, il muschio, la farina, la luce. E poi come sono importanti le figure, l’uomo e la donna, il bambino, le persone che svolgono il loro lavoro, i sapienti, gli animali domestici, gli animali selvatici, le piante, gli arbusti, poi alcune figurine che hanno un valore simbolico particolare, il gallo che canta al sorgere del sole, l’angelo che annuncia l’evento, la cometa che guida in mezzo alle altre stelle. Ecco c’è una sapienza in questa piccola narrazione domestica che riguarda un evento straordinario ma riguarda anche quell’evento straordinario che è la nostra vita, la vita di tutti noi. Però in realtà credo

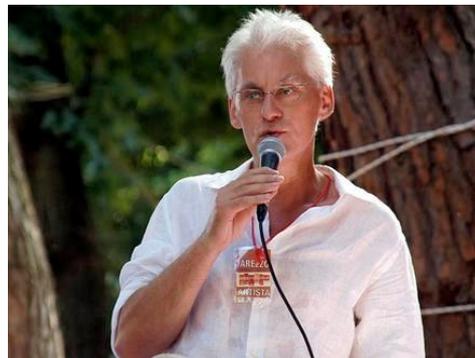
Parrocchia dei Ss. Gervasio e Protasio Carpenedo - Mestre

che questo Natale sia segnato da una sensazione comune, cioè dal peso opprimente che abbiamo dopo gli eventi di Parigi del 13 novembre e tutto quello che è accaduto dopo e quello che temiamo stia per accadere, c'è come un addensarsi di nubi nere nel nostro orizzonte. Allora noi dobbiamo credo approfittare di questo momento di pausa di sosta nell'anno che è il Natale per esaminare, mettere a fuoco dentro ciascuno di noi alcuni segni. Ecco il primo credo che sia che invece di restare così sorpresi per quello che è accaduto, sgomenti dobbiamo considerare molte delle cause che hanno portato a questo. Ci sono molti punti di origine nel passato per quello che è stato fatto, naturalmente da parte di tutti non si vuole assolvere nessuno, ma quello che è stato fatto in questi paesi lontani da noi dove le persone le consideriamo appunto un po' come numeri e non come volti, nomi e storie particolari allora solo se apriamo prospettive nuove di conoscenza possiamo sperare in un futuro diverso. Il secondo segno è che dovremmo un po' spostare l'asse del mondo appunto da considerarci noi, noi l'occidente, noi cristianità al centro al centro del mondo ebbene così ci sono altri centri anzi ciascuno di noi è centro, ogni angolo, ogni città, ogni villaggio, ma anche ogni foresta, ogni deserto, ogni montagna con i suoi abitanti è centro del mondo. Allora dovremmo provare a piangere per le lacrime di ogni essere umano non soltanto di quelli che ci stanno vicino e a gioire per le gioie di ogni essere umano. E poi forse ecco questo è poi l'augurio che voglio fare dovremmo prendere esempio allargare dentro il nostro cuore le parole veramente meravigliose, lasciatemi dire questo, del marito di una giovane donna assassinata dai terroristi a Parigi che scrive una lettera rivolta a questi terroristi e dice non avrete il mio odio e non avrete neppure quello del mio bambino che vi varrà l'affronto di essere libero e di crescere appunto libero e felice. Allora lui non pretende di vincere il male con l'odio, con la distruzione, con l'aggressione, ma con la libertà e la felicità. Ecco Papa Francesco ha mostrato tutto questo volendo inaugurare in Africa l'anno della Misericordia ha mostrato che è

possibile spostare l'asse del mondo e che eventualmente il male lo si può sconfiggere con il bene e non con il male come dice l'apostolo Paolo nella lettera ai Romani. Con questo vi invio l'augurio di un buon Natale e vi saluto e vi invito naturalmente anche a, non solo ad avere questi pensieri, ma anche a festeggiare dentro di voi questa nuova possibilità di questo nuovo inizio.

Canto n. 111 – Molti si domandano

Fulvio Ervas



Non ho simpatia per il Natale che spinge il P.I.L., per l'abbuffata, per le luminarie sempre più in anticipo, per la pubblicità natalizia seducente. Ma, a ben pensarci, il fatto che un evento smuova, anche l'economia, non può essere slegato dalla forza "gravitazionale" che l'evento possiede sugli uomini: tocca, ricorda, emoziona, annoia, diverte, rasserena, passa. Ma c'è.

La sua forza "gravitazionale" dipende dall'intensità simbolica che il Natale porta con sé: la nascita, l'empatia per una nuova vita, il calore che si comunica tra coloro che assistono e condividono la nascita. La vita nuova come collante di una comunità di mammiferi, a sangue caldo, capaci di trasmettersi calore l'un l'altro.

Per molti anni, sino alla mia adolescenza, il Natale è stata una ricorrenza religiosa, ma da adulto è una bolla di calore che ci protegge dal freddo, non invernale, ma delle distanze, delle incomprensioni, dei conflitti. E' il luogo, e il tempo, dove deliberatamente, coscientemente,

facciamo esperienza di calore, dove ci sentiamo compiutamente mammiferi.

Certo, se questa bolla di calore si estendesse lungo tutto l'anno, se superasse i confini familiari e diventasse una proprietà degli umani, una proprietà permanente, questo mondo sarebbe un paradiso.

Ma per mirare a questo risultato non bisogna incolpare il Natale di non esserci negli altri 364 giorni. Di essere solo una festa, un frammento del calendario. Per mirare a questo risultato bisogna imparare ad amare la vita, a sentirla, a riconoscerla come un'opportunità meravigliosa.

Canto n. 111 – San Francesco

Moni Ovadia



Buona sera, sono Moni Ovadia e innanzi tutto, prima di tutto, visto che questo è il tempo, vi auguro, auguro a tutti voi della parrocchia di Carpenedo, alla quale rivolgerò la mia riflessione come mi è stato chiesto, non tantp un buona Natale, espressione oramai priva di significato, io vorrei augurarvi un Natale autentico, un Natale di verità, perché il buon Natale è diventata un'espressione vaticana, che celebra oramai una festività che nelle espressioni più corrive e più pletoriche e più vaste è quella di una festa del consumismo, della vanità, dello spreco, della frenesia: tutto il contrario di ciò che il Natale dovrebbe essere. Allora cosa intendo io per Natale autentico, un Natale che permetta a tutti voi di ritrovare l'autenticità del senso per il quale siamo in questo mondo. Allora che cosa fa il Natale? Il Natale fin dalla sua primissima origine è un annuncio, è un annuncio di trasformazione, un annuncio di nascita e contemporaneamente, anche se i fatti si

Parrocchia dei Ss. Gervasio e Protasio Carpenedo - Mestre

dovranno svolgere nel loro tempo, un annuncio di rinascita. Nascita e rinascita, nascita e resurrezione. Cerchiamo di capire meglio. Che cosa nasce con il Natale? Nasce un annuncio di trasformazione radicale, la più radicale che si possa immaginare dello scenario del mondo, della struttura relazionale tra gli uomini, della struttura sociale, del modo di concepire l'esistenza stessa. Quell'annuncio è ben sintetizzato in una delle celebri beatitudini, che sono come posso dire i comandamenti del cristiano, quelli specifici del cristiano, le beatitudini: l'annuncio è gli ultimi saranno i primi, quindi noi non avremo regno dei cieli sulla terra fino a quando gli ultimi non saranno i primi. Perché parliamo di uomini, le scritture sono per gli uomini, anche per il loro rapporto con il divino, per chi crede, ma anche per le loro relazioni interpersonali e anche per il loro modo di vivere collettivo. Allora questo annuncio dice in marcia gli ultimi che saranno i primi. In marcia gli affamati e gli assetati di giustizia perché saranno saziati. Ma c'è un altro annuncio che viene fatto dal Natale. Allora, fa parte dell'annuncio del Natale; l'annuncio ci parla della nascita di un bambino che diventerà il Re dei Re, il Messia, l'Unto, il Re dei Re, ci hanno fatto dei film con questo titolo, Il Re dei Re, per dire che i re non conteranno più niente perché arriverà questo bimbo che cambierà anche l'idea stessa di re, di regno, di reame, tutto cambierà. Ma quale è il grande, sconvolgente, perturbante annuncio che, se noi lo mettessimo in tutte le aule scolastiche, in tutti i luoghi istituzionali, al parlamento, nei tribunali, lo mettessimo nelle camere degli alberghi, lo mettessimo nella case, sarebbe veramente l'annuncio cristiano che potrebbe dare una gravidanza ancora più destabilizzante del crocefisso? Ed è questo, forse la più significativa frase del Vangelo che pronuncia Gesù: sono venuto per servire, non per essere servito. Lo ripeto: sono venuto per servire, non per essere servito. Lo ripeteva sempre nelle sue omelie, nei suoi discorsi, nei suoi comizi, il mio amico sacerdote cattolico Don Andrea Gallo, che sia benedetta in eterno la sua memoria, per me. Don Andrea ripeteva questa cosa, era rivolta a tutti, ma soprattutto agli uomini

che hanno responsabilità pubbliche: sono venuto per servire, non per essere servito. Questo è lo sconvolgente annuncio, che è accompagnato da annunci complementari, formidabili, definitivi, incontrovertibili. Prendiamone un altro: ciò che fai allo straniero lo fai a me, è valore di questi tempi. Allora, vogliamo che sia il Natale di questi annunci? Lo vogliamo? Di questi annunci che sono portatori di vita autentica, di vita profonda, perché portano agli esseri viventi, agli esseri umani dignità e giustizia? E io credo che voi lo sappiate meglio di me: la vita senza dignità e giustizia non è più vita, è solo sopravvivenza. E l'annuncio del bimbo che viene a cambiare la storia del mondo è un annuncio di vita, e quindi di dignità e di giustizia. Però, come dicevo, l'annuncio è un annuncio di nascita, ma è anche un annuncio di rinascita. Allora perché non parlo di morte? Perché la rinascita significa che nei confronti dei grandi annunci che danno il senso pregnante alla vita, che la rendono un valore sacrale, inviolabile, la morte non può nulla. Di quei principi, quei valori, quella vita in essi contenuti risorge. La mia è una lettura ovviamente da laico. Ma ecco qual è per me il valore di quell'annuncio, nascita e resurrezione: nascono quei valori, ripeto il più sconvolgente è sono venuto per servire, non per essere servito, ciò che fai allo straniero lo fai a me, in marcia gli ultimi che saranno i primi: come puoi uccidere tutto questo? Non puoi uccidere l'uomo che in vera e incarna nel modo più assoluto questi valori. Rinascerà e, se non sarà una rinascita come la intendono i credenti, sarà una rinascita che germinerà in altri uomini, che quell'uomo con i suoi annunci porteranno in loro stessi. Ma noi per fare sì che questa rinascita sia possibile, dobbiamo assolutamente tornare all'autenticità della nascita e della rinascita e degli annunci che annunciano nascita e rinascita. Perché se noi trasformiamo il Natale in una kermesse da luna park di quarto ordine, in una sarabanda rutilante di sconcio consumismo, l'esatta antitesi dell'annuncio, perché il Re dei Re viene a portare, lui che è il più potente dei potenti teoricamente, si fa il più umile degli umili, lui trasforma la sua immane potenza di

creatura di nascita divina in umiltà in servizio. Questa è un'indicazione per il Natale, questo dovrebbero capire i potenti, coloro che hanno avuto la sorte di avere la disponibilità di denaro, sorte non sempre limpida, non sempre limpida anzi troppo spesso non limpida, che capiscono che la forza e la potenza si inverte nel senso ultimo dell'uomo quando accetta di farsi modestia, umiltà e servizio. Tutto questo noi, io credo, dobbiamo ritrovare nel Natale. Voi che siete cattolici, voi che siete riuniti nella parrocchia di Carpenedo, come altri milioni che sono riuniti nelle loro parrocchie, nei luoghi comunitari, dove l'essere umano ritrova il senso anche collettivo della propria appartenenza alla comunità fondamentale, lo dovete ricordare. Ma anche chi non è cristiano, anche chi è agnostico come me, o ebreo, che importanza ha, io so che come dice il bellissimo documento conciliare del Concilio Vaticano II Nostra Aetate, questa è la dichiarazione ad aeternum del documento: Gesù è ebreo e lo è per sempre, quindi Gesù parla anche per me ebreo. Allora ecco che, quindi, il suo messaggio ci riguarda tutti, riguarda anche me, ma dobbiamo ritrovare quell'autenticità inestimabile della nascita e rinascita. Grazie per avermi ascoltato. Io ritorno ad augurare a voi della parrocchia di Carpenedo, ringraziandovi per la generosità che avete avuto nel voler ospitare questa mia modesta riflessione, io ancora voglio rinnovarvi il mio augurio con tutta l'energia di cui sono capace: un Natale autentico e di verità. Tutto il bene che io so, ve lo rivolgo.

Grazie